

Editoriale

Le libertà dei contemporanei è un titolo forse troppo ambizioso, e comunque più adatto a una collana che al fascicolo di una rivista. Lo abbiamo scelto perché abbiamo pensato che potesse immodestamente riassumere il lavoro, molto spesso di semplice promozione di idee altrui, che abbiamo fatto in questi anni al Centro e con la rivista, e perché ci auguriamo che possa rappresentare un impegno per il futuro.

Il significato di questo volume è insieme un ricordo e un impegno, nasce infatti con l'intento di commemorare il segretario generale del Centro Einaudi, promotore e anche finanziatore di tante nostre attività, Fulvio Guerrini, scomparso il 3 aprile dello scorso anno. Abbiamo pensato che la cosa più adeguata a ricordare il suo severo impegno di cittadino e la sua curiosità di uomo intelligente fosse un numero della rivista che cercasse di individuare le libertà dei nostri contemporanei. Per far questo occorre prima individuare le vecchie illibertà non ancora rimosse e le nuove illibertà che sono emerse magari come effetto collaterale di provvedimenti liberatori.

A fare questo numero abbiamo invitato alcuni (purtroppo solo alcuni) di coloro che avevano più strettamente collaborato col Centro Einaudi negli ultimi anni e che avevano avuto con Fulvio Guerrini rapporti di reciproca stima e di simpatia.

Ora che il numero è fatto la pars destruens tutto sommato sembra aver la meglio sulla pars costruens: da questo numero vengono fuori più le nuove illibertà che nuovi tentativi,

nuove proposte tendenti ad allargare la sfera di libertà dei nostri contemporanei. È un discorso rimasto a metà, ma ci auguriamo che possa essere continuato anche da altri. Crediamo che questo fatto possa stupire meno il nostro lettore, che è ormai abituato ai « percorsi a tappe » delle nostre pubblicazioni, rispetto a un fatto nuovo: il taglio molto personalizzato, talvolta intimistico, di tanti interventi. In questo numero abbiamo un po' aperto la porta di casa, abbiamo parlato delle nostre esperienze di vita, delle nostre valutazioni personali passate e presenti. Forse visto da fuori può fare un effetto inconsueto, che noi ci auguriamo possa essere gradevole. (Il comitato di direzione).

Torino, settembre 1980.